

Lettura  
di testi

Per la prima edizione

**Gv 20,30-31**

**Gv 9,1-41**

Per la seconda edizione

**Gv 21,1-25**

**Gv 1,1-18**



Quarto Vangelo

prima finale  
(Gv 20,30-31)

Gv 20,30-31  
nel Codice Vaticano

πολλά μέν

ΣΑΝΤΕΣ ΠΟΛΛΑ ΜΕΝ  
ΖΟΥΝ ΚΑΙ ΑΛΛΑ ΣΗΜΕΙΑ  
ΠΟΙΗΣΕΝ Ο ΙΗΣΟΥΣ  
ΕΝ ΤΩΝ ΜΑΘΗΤΩΝ ΛΟΥΚΕ  
ΕΣΤΙΝ ΓΕ ΓΡΑΜΜΕΝΑ  
ΕΝ ΤΩ ΒΙΒΛΙΩ ΤΟΥΤΩ ΤΑ  
ΥΤΑ ΕΓΓΡΑΦΤΑ ΙΝΑ ΠΙ  
ΣΤΕΥΗΤΕ ΟΤΙ ΙΗΣΟΥΣ  
ΕΣΤΙΝ Ο ΧΘΟΣΙΟΣ ΤΟΥ ΘΥ ΚΑΙ  
ΙΝΑ ΠΙΣΤΕΥΟΝΤΕΣ ΖΩΗ  
ΕΧΗΤΕ ΕΝ ΤΩ ΟΝΟΜΑΤΙ  
ΑΥΤΟΥ ΜΕΤΑ ΤΑΥΤΑ  
ΕΦΑΝΕΡΩΣΕΝ ΕΑΥΤΟΝ  
ΠΑΛΙΝ ΤΟΙΣ ΜΑΘΗΤΑΙΣ  
ΕΠΙ ΤΗΣ ΟΔΟΥ ΕΝ ΤΗΣ  
ΤΙΒΕΡΙΑΔΟΣ ΕΦΑΝΕΡΩ  
ΣΕΝ ΕΝ ΤΩ ΧΕΙΡΟΓΡΑΦΩ

**La lunga frase di Gv 20,30-31,  
importantissima per l'interpretazione di tutto il QV.**

**È composta di **due frasi principali:****

**«Molti altri segni fece Gesù...» (v. 30)**

**«Questi invece sono stati scritti» (v. 31).**

**La prima regge una frase dipendente relativa:**

**«... i quali non sono stati scritti in questo libro»**

**la seconda regge invece due finali:**

**«... affinché crediate...»**

**«... affinché, credendo, abbiate vita...».**

**A questo modo:**

## Gv 20,30-31:

**FRASE PRINCIPALE**

frase relativa

**FRASE PRINCIPALE**

prima frase finale

seconda frase finale

Πολλὰ μὲν οὖν καὶ ἄλλα σημεία ἐποίησεν ὁ Ἰησοῦς  
ἐνώπιον τῶν μαθητῶν αὐτοῦ

ἃ οὐκ ἔστιν γεγραμμένα ἐν τῷ βιβλίῳ τούτῳ

ταῦτα δὲ γέγραπται

ἵνα πιστεύ[σ]ητε ὅτι Ἰησοῦς ἐστὶν ὁ χριστὸς ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ  
καὶ ἵνα πιστεύοντες ζωὴν ἔχητε ἐν τῷ ὀνόματι αὐτοῦ

Πολλὰ μὲν οὖν καὶ ἄλλα σημεῖα ἐποίησεν ὁ Ἰησοῦς  
ἐνώπιον τῶν μαθητῶν αὐτοῦ

ἃ οὐκ ἔστιν γεγραμμένα ἐν τῷ βιβλίῳ τούτῳ (v. 30)

μὲν ... δέ...

(particelle correlative)

σημεῖα

(«segni» - cf. semaforo)

ἐποίησεν

(ἐ dell'aumento, σ dell'aoristo)

(«fare» - cf. poeta)

ἐνώπιον

(cf. ottico, illusione ottica)

τῶν μαθητῶν

[da μανθάνω = imparare]

ἃ [neutro plur.] οὐκ ἔστιν [ma verbo al sing.] γεγραμμένα [ancora plurale]

οὐκ (k se segue una vocale), οὐ (+una consonante) οὐχ (+consonante aspirata)

Il μέν che è nella prima frase  
e il δέ che è nella seconda  
contrappongono la prima frase  
principale  
(e la sua relativa:  
«... i quali non sono stati scritti»)  
alla seconda principale  
(«Questi invece sono stati scritti»  
ovviamente con le sue due finalità).

ταῦτα δὲ γέγραπται

ἵνα πιστεύ[σ]ητε ὅτι Ἰησοῦς ἐστὶν ὁ χριστὸς ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ

δέ

γέγραπται

ἵνα

πιστεύητε

πιστεύσῃτε

ὅτι Ἰησοῦς ἐστὶν

ὁ χριστός

ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ

(perfetto pass., 3pers. sing. da γράφω)

(introduce lo scopo = affinché)

(congiuntivo presente)

(... congiuntivo aoristo)

} ?

(da χρίω = ungere consacrare)

## questione di critica testuale

ΠΛΩΤΕΥΗΤΕ

**hanno il congiuntivo presente: P<sup>66-vid</sup> Alef\* B Q 0250 157 892,**  
**e cioè**

**il papiro 66<sup>vid=videtur="sembra",-ma-la-lettura-è-incerta-perché-il-papiro-è-rovinato</sup>**

**il codice Sinaitico (4° sec.) nella prima mano di cui è simbolo l'asterisco**

**il codice Vaticano (4° sec.), il codice maiuscolo Q**

**il maiuscolo 0250 (nb lo zero davanti significa codice maiuscolo)**

**il codice minuscolo 892 (nb: manca lo zero, quindi "minuscolo")**

ΠΛΩΤΕΥΩΗΤΕ

**hanno il congiuntivo aoristo: Alef<sup>c</sup> A C D K L f1 f13**  
**e cioè**

**Alef<sup>c</sup> = seconda mano di cui è simbolo il <sup>c= un correttore</sup>**

**il codice Alessandrino [5° secolo] ...**

**"la famiglia 1" [= 4 codici minuscoli molto simili tra loro]**

**e la "famiglia 13 [= 12 codici minuscoli molto simili tra loro]**



καὶ ἵνα πιστεύοντες ζωὴν ἔχητε  
ἐν τῷ ὀνόματι αὐτοῦ (v. 31)

καὶ ἵνα

(secondo scopo)

πιστεύοντες

(participio pres., ripresa del primo scopo  
e sua subordinazione al secondo)

ζωὴν ἔχητε

(“vita”, + congiuntivo presente di ἔχω)

ἐν τῷ ὀνόματι

(cf. ὄνομα alle prossime pagine)

αὐτοῦ

(= il nome di Gesù dà la vita)

# ὄνομα di Gesù nel QV (12 volte)

Esercizio di Concordanza

**1,12 = ?? ...**

**2,23 =**

**3,18 =**

**14,13-14 =**

**14,26 =**

**15,16 =**

**15,21 =**

**16,23 =**

**16,24 =**

# ὄνομα di Gesù (e del Padre) nel QV

Risultato: =

(ὄνομα del «Padre» in 5,43; 10,25; 12,13; 12,28; 17,6; 17,11; 17,12; 17,26)

Quanto alla grammatica, il sintagma **ἐν τῷ ὀνόματι αὐτοῦ** potrebbe riferirsi:

(i) al credere («affinché crediate nel suo nome») da cui però è staccata

(ii) a ζωή («abbiate la vita [che viene] dal suo nome») e cioè dalla sua persona (Lindars Schnackenburg Morris)

ταῦτα δὲ γέγραπται

ἵνα πιστεύ[σ]ητε ὅτι Ἰησοῦς ἐστὶν ὁ χριστὸς ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ  
καὶ ἵνα πιστεύοντες ζωὴν ἔχητε **ἐν τῷ ὀνόματι αὐτοῦ**

## Gv 20,30-31 (riassunto):

**FRASE PRINCIPALE**

**frase finale**

**FRASE PRINCIPALE**

**prima frase finale**

**seconda frase finale**

Πολλὰ μὲν οὖν οὖν καὶ ἄλλα σημεῖα ἐποίησεν ὁ Ἰησοῦς  
ἐνώπιον τῶν μαθητῶν αὐτοῦ

ἃ οὐκ ἔστιν γεγραμμένα ἐν τῷ βιβλίῳ τούτῳ

ταῦτα δὲ γέγραπται

ἵνα πιστεύ[σ]ητε ὅτι Ἰησοῦς ἐστὶν ὁ χριστὸς ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ  
καὶ ἵνα πιστεύοντες ζωὴν ἔχητε ἐν τῷ ὀνόματι αὐτοῦ

**«<sup>30</sup>Gesù,  
in presenza dei suoi discepoli,  
fece molti altri segni  
che non sono stati scritti  
in questo libro.**

**<sup>31</sup>Ma questi sono stati scritti  
perché crediate  
che Gesù è il Cristo,  
il Figlio di Dio,  
e perché,  
credendo,  
abbiate la vita  
nel suo nome»**

## ***La selezione fatta dall'Evangelista***

**L'analisi sintattica fa capire che l'Evangelista voleva dare molta importanza alla sua propria scelta di scrivere soltanto alcuni dei molti "segni" di Gesù di cui era a conoscenza.**

**C.K. Barrett ne ricava la conseguenza che egli conosceva i miracoli della tradizione sinottica.**

**Nel v. 30 l'evangelista parla della sua opera mentre nel v. 31 presenta il suo intento (L. Morris).**

**Il v. 30 è subordinato al v. 31 per cui non si deve insistere sulla questione dell'incompletezza, ma sulla fede e sulla vita  
(R. Brown)**



«<sup>30</sup>Gesù,  
in presenza  
dei suoi discepoli,  
fece  
molti altri segni  
che **non** sono stati scritti  
in questo libro»





**«...<sup>31</sup>Ma questi  
sono stati scritti  
perché crediate  
che Gesù  
è il Cristo  
il Figlio di Dio  
e perché  
Credendo  
abbiate la vita  
nel suo nome»**

## ***I “segni” sono atti di rivelazione***

**Se Gesù “fece (ἐποίησεν) molti segni”, vuol dire che i segni si collocano nel campo del “fare” e delle opere. E tuttavia non basta essere presenti e vedere (anche i giudei hanno veduto i segni), perché i segni sono da capire, da interpretare da “saper vedere”.**

**Ogni “segno” di Gesù è dunque un atto di rivelazione**

**In 2,11 infatti è detto che nel segno di Cana Gesù “manifestò la sua gloria”.**

L'evangelista narra dunque i segni al suo lettore  
**come pedagogia alla fede**  
ed è per questo che ha selezionati i più adeguati al suo scopo.

La selezione dice anche  
**l'inesauribile ricchezza del vangelo di Gesù (Bultmann).**

Dice che il vangelo non è mai finito (van den Bussche),  
e dice che il significato di Gesù e della sua opera  
è costante ed inesauribile.

## ***Le due finalità che l'Evangelista si propone***

**Il QV non è uno scritto neutrale, imparziale.**

**È schierato dalla parte di Gesù e vuole portare alla fede in lui o confermarla: «John longs to see men believe» (L. Morris).**

**La **fede** non è fine a se stessa,  
non è solo ortodossia intellettuale,  
non degenera in gnosticismo secondo cui  
per salvarsi basta conoscere (R. Brown).**

**La cristologia non può essere staccata dalla **soteriologia**:  
per questo la fede porta alla vita, alla salvezza:**

**Essendo Figlio di Dio, Gesù ha la comunione con il Padre  
e diventa mediatore per loro della vita del Padre (R. Brown).**

L'affermazione più **sorprendente**  
è quella secondo la quale il QV  
è un libro che porta alla vita.

Ci sono molti libri che intendono portare  
e che anche di fatto portano  
(o possono portare) alla fede.

Ma è certo sorprendente un libro  
abbia come intenzione quella di portare alla vita.  
È proprio ciò che il quarto evangelista afferma  
perché dice:

«Ho scritto alcuni “segni”  
perché voi, giunti alla fede,  
**abbiate poi la vita».**

*Il titolo di “Cristo” (... affinché crediate che Gesù è il Cristo)*

**La questione messianica è importante nel QV:  
anzi, è tanto importante «da stupire» (Schnackenburg)**

**Conoscere il Cristo è importante per la sequela  
di chi viene dal giudaismo**

**(cf 1,41: «Abbiamo trovato il Messia»),**

**ma è importante anche per i Samaritani**

**(cf 4,29: «Venite a vedere un uomo  
che mi ha detto tutto ... Che sia lui il Cristo?»),**

**e poi ancora per i giudei**

**(cf 10,24: «Fino a quando tieni il nostro animo sospeso?  
Se sei tu il Cristo, lo devi dire apertamente!»).**

**Il riconoscere che Gesù è il Cristo è rischioso perché può portare all'esclusione dalla sinagoga (cf 9,22 e 12,42), ma bisogna perseverare come fece il cieco-nato che di fatto "fu cacciato fuori" (9,34.35).**

**L'affermazione di Marta in 11,27 («lo ho creduto che tu sei il Cristo il figlio di Dio che deve venire nel mondo») sembra avere lo stesso contenuto di 20,31, ma non è così, perché l'aggiunta «... che deve venire nel mondo» caratterizza la fede di Marta come fede giudaica che deve essere superata, per esempio comprendendo il grande "segno" della resurrezione di Lazzaro (Brown).**

**In tutto il vangelo Gesù non è solo il Messia davidico-teocratico annunciato dai profeti, ma è anche l'Inviato del Padre, colui che dimora nel Padre, colui che dice: "Io sono" (Morris).**

*Il titolo di “Figlio di Dio”*

*(... affinché crediate che Gesù è il ... figlio di Dio)*

**I commentatori si chiedono se questo secondo titolo sia sinonimo con “Messia”, ma “Figlio di Dio” sembra essere invece un titolo indipendente e molto più alto.**

**Il Messia non era atteso in relazione con il Padre così profonda come tutto il vangelo dice di Gesù (Morris),**

**e la scena finale del vangelo è quella in cui Tommaso dice: “Signore mio e Dio mio” (20,28):**

**l’Evangelista approva la professione di fede di Tommaso e la propone al suo lettore come esemplare (Brown) ed essa è la più alta espressione della cristologia giovannea (Schnackenburg).**



***Gv 20,30-31 è una finale: di che cosa?***

**Per Hawkins era finale del capitolo.**

**Per Lagrange e Vaganay era finale del vangelo,**

**il quale comprendeva anche il cap. 21:**

**quando fu aggiunta l'ultima finale**

**questa fu anticipata (così riferisce Brown 1335).**

**Più probabilmente 20,30-31 era la finale del vangelo, perché:**

**(i) «... seems to preclude any further narrative» (Brown)**

**(ii) dopo la beatitudine di 20,29 per chi crede senza vedere,**

**non sono da attendere altre apparizioni (Vorster)**

**(iii) Gv 21 è aggiunto in modo maldestro:**

**se i discepoli hanno già visto il Risorto a Gerusalemme (Gv 20)  
perché se ne sono tornati al lago, in Galilea (Gv 21)?  
e perché non riconoscono Gesù (Vorster)?**

**(iv) Con 20,30-32 «le livre est fini, bien fini» (A. Loisy)**

**«In these verses the gospel, as at first planned,  
is brought to an end – a satisfying and indeed triumphant end.  
It is almost impossible to read vv. 30f otherwise  
than as the conclusion of a work» (Barrett)**

Quarto Vangelo

prima finale  
(Gv 20,30-31)

Gv 20,30-31  
nel Codice Vaticano

πολλά μέν

ΣΑΝΤΕΣ ΠΟΛΛΑ ΜΕΝ  
ΖΟΥΝ ΚΑΙ ΑΛΛΑ ΣΗΜΕΙΑ  
ΠΟΙΗΣΕΝ Ο ΙΗΣΟΥΣ ΠΡΙΝ  
ΤΩΝ ΜΑΘΗΤΩΝ ΛΟΥΚΕ  
ΕΣΤΙΝ ΓΕ ΓΡΑΜΜΕΝΑ ΕΝ  
ΤΩ ΒΙΒΛΙΩ ΤΟΥΤΩ ΤΑΥ  
ΤΑ ΕΓΕΓΡΑΨΑΙ ΙΝΑ ΠΙ  
ΣΤΕΥΗΤΕ ΟΤΙ ΙΗΣΟΥΣ  
ΕΣΤΙΝ Ο ΧΘΟΣ ΤΟΥ ΘΥΚΑΙ  
ΙΝΑ ΠΙΣΤΕΥΟΝΤΕΣ ΖΩΗ  
ΕΧΗΤΕ ΕΝ ΤΩ ΟΝΟΜΑΤΙ  
ΑΥΤΟΥ ΜΕΤΑ ΤΑΥΤΑ  
ΕΦΑΝΕΡΩΣΕΝ ΕΑΥΤΟΝ  
ΠΑΛΙΝ ΤΟΙΣ ΜΑΘΗΤΑΙΣ  
ΕΠΙ ΤΗΣ ΟΔΟΥ ΕΣΤΙΝ  
ΤΙ ΚΕΡΙ ΑΛΟΣ ΕΦΑΝΕΡΩ  
ΣΕΝ ΑΕ ΟΥΤΩΣ ΗΣΑΝ ΟΙ ΕΥ

**FINE**

# Quarto vangelo

per la prima edizione:

**Gv 20,30-31**

**Gv 9,1-41**

